



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Roberta De Giorgi e Renzo Rabboni (a cura di), Aleksandr Nikolaevič Veselovskij. Studi su Dante, in «La parola del testo. Rivista internazionale di letteratura italiana e comparata», XXI, 1-2, 2017, pp. 175.

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/624827> since: 2018-02-24

Published:

DOI: <http://doi.org/>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Roberta De Giorgi e Renzo Rabboni (a cura di), Aleksandr Nikolaevič Veselovskij. *Studi su Dante*, in «La parola del testo. Rivista internazionale di letteratura italiana e comparata», XXI, 1-2, 2017, pp. 175.

“Aleksandr N. Veselovskij (1838-1906), l’indagatore instancabile del folclore slavo, europeo ed orientale, ha lasciato un’eredità che resta ancora da valutare a fondo” (p. 15), con queste parole Renzo Rabboni apre il nuovo fascicolo della rivista «La parola del testo», diretta da Antonio Lanza, dedicato al retaggio scientifico del capostipite degli studi di letteratura comparata e poetica storica (*istoričeskaja poétika*) in Russia; del quale Viktor Žirmunskij, altro eminente storico e critico letterario, scrisse trentasei anni dopo la sua morte: “Il *pathos* teorico di tutta l’attività vitale di A.N. Veselovskij è nell’idea della costruzione della letteratura come scienza” (V.M. Žirmunskij, *Istoričeskaja poétika A.N. Veselovskogo*, in A.N. Veselovskij, *Istoričeskaja poétika*, a cura di V.M. Žirmunskij, Leningrad, Chudožestvennaja literatura, 1940, p. 3).

Gli studi di Veselovskij, tuttora attuali e ben noti nel suo paese (i suoi lavori che trattano la storia dei generi letterari, la teoria poetica, la storia dei motivi itineranti rientrano, infatti, nell’elenco delle letture di riferimento per gli studenti delle facoltà di Lettere russe), non conoscono, tuttavia, altrettanto successo in occidente. Ed è per questo che appare preziosa l’iniziativa di Roberta De Giorgi e Renzo Rabboni, curatori del volume appena pubblicato dalla casa editrice Fabrizio Serra, che ricostruisce attentamente il percorso di Veselovskij studioso di Dante: un grande conoscitore di «testi e opere che provenivano da epoche e culture diverse» (p. 33) e un pensatore in cui, volendo usare un’immagine dantesca, il «moto spiritale [...] mai non posa» (*Purg.* XVIII, 32). Infatti, sebbene le prospettive di ricerca di Veselovskij siano cambiate notevolmente negli anni, non è mai cambiata la spiccata vivacità del suo pensiero, la metodicità dei suoi studi e la ricchezza del materiale esaminato, che ha nutrito intere generazioni di critici e storici letterari russi (cfr. V.E. Bagno, M.B. Pljuchanova, *A.N.*

Veselovskij: Aktual'nye aspekty nasledija, in *Aleksandr Veselovskij: Aktual'nye aspekty nasledija. Issledovanija i materialy*, a cura di V.E. Bagno, P.R. Zaborov, A.V. Lavrov, Sankt-Peterburg, Nauka, 2011, pp. 3-4).

L'interesse dei curatori, accolto e sostenuto dall'eminente filologo e dantista Antonio Lanza, si è focalizzato dunque sulla produzione dedicata a Dante, che, come nota Rabboni (cfr. p. 15), rimane fino a oggi quasi del tutto ignorata in Italia, al pari degli studi boccacceschi e petrarcheschi. A Roberta De Giorgi si deve la traduzione italiana di cinque dei sette lavori di Veselovskij su Dante pubblicati integralmente per la prima volta in questo volume (ovvero: *Dante Alighieri: la vita e le opere* [1859], *Dante e le pene dell'Unità d'Italia* [1865], *Dante e la poesia simbolica del cattolicesimo* [1866], *Sospesi, irresoluti e ignavi nell'inferno dantesco* [1888], *Dante Alighieri* [1893]), mentre a Rabboni si deve la traduzione del saggio *L'usura nella scala dei peccati in Dante* [1889] e l'edizione di una recensione scritta originariamente in italiano (*Gli Ezzelini, Dante e gli schiavi. Pensieri storici e letterari del Dott. Prof. Filippo Zamboni, con documenti inediti* [1865]). Così, finalmente, vengono messi a disposizione del lettore italiano i frutti di una ricerca che risultava in anticipo rispetto a suoi tempi e che fu segnalata nondimeno nell'importante volume *Tvorčestvo Dante i mirovaja kul'tura* di Il'ja Goleniščev-Kutuzov come cruciale per gli sviluppi del dantismo russo del primo Novecento (I.N. Goleniščev-Kutuzov, *Dante v Rossiji*, in Idem, *Tvorčestvo Dante i mirovaja kul'tura*, Moskva, Nauka, 1971, p. 478).

I sette contributi abbracciano un arco di tempo molto ampio (1859-1893) e permettono di verificare non solo gli sviluppi del pensiero dell'autore russo sull'opera di Dante, ma anche la maturazione delle idee generali sulla sua poetica, il percorso che lo ha portato dalla scuola mitografica di Fëdor Buslaev ai metodi della scuola storica, e infine allo studio delle strutture narrative, che per vari aspetti anticipano i Formalisti.

Dalla scuola storica al formalismo è intitolato il saggio di Rabboni in apertura del volume, in cui lo studioso esplora "il divenire della

poetica di Veselovskij” (p. 17) sulla base degli scritti su Dante. Innanzitutto, egli sottolinea come Veselovskij, sin dai tempi in cui era allievo di Buslaev, non condivideva appieno le idee del maestro, vale a dire le “ipotesi mitologiche” e il “romanticismo del popolo”, preferendo appuntare la sua attenzione sulle condizioni storico-sociali della produzione letteraria. Questa inclinazione si esprime già nel suo primo scritto dantesco, una recensione al libro di Hans Floto, *Dante Alighieri: la vita e le opere*. Rabboni mette in evidenza, a questo proposito, il ruolo dell’esperienza europea nel passaggio dal mito alla storia, a partire dal 1862, quando grazie a una borsa di studio della sua università il giovane moscovita poté compiere alcuni soggiorni per lui fondamentali: a Berlino, dove seguì un ciclo di lezioni di Steinthal, Müllenhoff e Göschel sull’epos germanico, poi a Praga, e infine in Italia, dove rimase dal 1864 al 1867 e poté approfondire le sue conoscenze legate alla fase di passaggio dall’età antica a quella moderna.

Proprio in Italia Veselovskij scoprì, nelle carte dei manoscritti a cui ebbe finalmente accesso, il fascino del Rinascimento e, come nota ancora il curatore, “si convertì decisamente allo studio dei documenti e al metodo della scuola storica” (p. 19). Va tuttavia sottolineato che, mentre condivideva molti aspetti della visione storicistica (in particolare la storia della letteratura vista come specchio della cultura e della vita sociale), Veselovskij coltivava già una sua idea sulle finalità del metodo storico, ovvero quella di “stabilire in modo chiaro e scientifico l’oggetto e gli obiettivi della storia della letteratura” (p. 19).

Proprio l’attenzione agli aspetti storici e culturali delle opere letterarie portò il giovane studioso a sollevare una vivace polemica contro i festeggiamenti del VI centenario della nascita di Dante, in particolare contro i discorsi ornati dei poeti ufficiali del nuovo governo italiano, che vedevano in Dante solo un simbolo dell’unità d’Italia, anziché un “uomo del XIII secolo”, come invece andava considerato.

Questa posizione critica trova conferma nel secondo saggio, *Dante e le pene dell’Unità d’Italia*, al cui interno si possono apprezzare i segnali di un allontanamento ormai definitivo dalle teorie mitologiche e l’interesse emergente per lo studio dei *motivy*, ossia delle strutture nar-

rative elementari, in rapporto ai concreti dati storici, biografici e linguistici delle opere. Agli stessi anni risalgono anche una recensione al libro *Gli Ezzellini, Dante e gli schiavi* di Filippo Zamboni (1864), che si fondava su una seria analisi storica e dunque fu giudicato assai positivamente da Veselovskij; e uno dei saggi ancor oggi più famosi nella critica letteraria russa, *Dante e la poesia simbolica del cattolicesimo* (1865). Rabboni si sofferma a lungo su quest'ultimo studio, mettendo in evidenza la sua novità rispetto alle esperienze degli autori precedenti. Il poema di Dante, infatti, veniva analizzato alla luce delle credenze medievali sulla vita ultraterrena, secondo un'analisi già sperimentata dai tedeschi Blanc, Kopisch, Schlosser e dal francese Ozanam (i lavori di questi studiosi, del resto, erano ben noti ai dantisti russi dell'epoca, e vennero utilizzati anche nel commento di Dmitrij Min, il più famoso traduttore russo della Commedia nel XIX secolo). Tuttavia,

“tutti costoro si erano occupati unicamente dell'aspetto contenutistico delle visioni, mentre a Veselovskij interessava soprattutto il versante formale, e più esattamente la ricerca del cammino attraverso cui la visione cristiana, dapprima in forma timida e impacciata, poi in maniera sempre più accorta, dal povero germe formale della leggenda fosse giunta gradualmente alla simmetrica costruzione del poema di Dante” (p. 23).

L'intento principale dell'indagine non consisteva pertanto nella scoperta dei legami puramente strutturali tra le opere folcloristiche e il poema dantesco, bensì nel ritrovamento di un'affinità profonda tra la visione del mondo dantesca e quella popolare della sua epoca. Il Dante di Veselovskij assume i contorni di un 'raccoglitore' delle “multiformi rappresentazioni simboliche del cristianesimo medievale” (p. 24), un poeta che “ha illuminato con l'unità del pensiero poetico la cosmogonia simbolica del Medioevo” (p. 25). Proprio questa innovazione, tra l'altro, susciterà tante critiche da parte di Goleniščev-Kutuzov, per il quale tale recezione di Dante è piuttosto un tipo di chiusura mentale (1971, p. 477). Come nota Rabboni, si tratta di

un'interpretazione della *Commedia* che anticipa per alcuni aspetti la lettura figurale di Auerbach e di Singleton.

A partire da questo momento, l'interesse dello studioso russo per la *Commedia* si colloca sempre più all'interno delle sue ricerche sul folklore. A questa 'nuova' fase appartengono, in particolare, le lezioni di un corso universitario su Dante (a.a. 1887-1888) e il saggio *Sospesi, irresoluti e ignavi nell'inferno dantesco* (1888), che si può senz'altro definire, col curatore, "davvero magistrale" (p. 26). Lo scritto attesta tutti i sentori di pre-formalismo di Veselovskij, il quale focalizza ora l'attenzione sui motivi delle visioni medievali confrontati con i motivi del poema dantesco, allo scopo di distinguere le influenze della tradizione popolare dai tratti individuali del poeta. È l'intreccio dei motivi, con le loro connessioni e variazioni, a costituire l'oggetto di ricerca, che si allarga ad una quantità impressionante di termini di confronto: oltre alle leggende occidentali, anche le visioni bizantine e slave.

Dopo aver esaminato dettagliatamente il saggio, Rabboni giunge alla conclusione che "Veselovskij ragiona qui già del processo letterario come di una nuova combinazione delle vecchie immagini, di *motivy* e *sjužety* preesistenti, che ogni epoca riempie della nuova concezione di vita che di fatto costituisce il suo progresso rispetto al passato" (p. 31). Dante, nell'opera dello studioso russo, viene in tal modo a costituire un banco di prova ideale per osservare il rapporto tra l'individualità dell'artista e la tradizione: pur riproducendo nel poema tutta la ricchezza dei motivi del folklore, il poeta, sollecitato dalle proprie idee politiche e morali, è riuscito a superare gli schemi offerti dalla tradizione riempiendoli di nuovo significato.

Rabboni passa infine a esaminare gli ultimi due lavori: *L'usura nella scala dei peccati in Dante* (1889), che si può considerare un'appendice del saggio del 1888, e *Dante Alighieri* (1893), una voce per la famosa *Enciclopedia* Brokgauz ed Efron. Il *pathos* dell'articolo sui *sospesi* emerge pienamente anche in questi due saggi. Nei quali andrà messa in rilievo l'insistenza del moscovita sull'originalità del genio dantesco e la sua attenzione a tutti gli aspetti della personalità dell'Alighieri. La *Commedia* è sì "un'enciclopedia poetica del mondo me-

dievale” (p. 32), ma è anche l’unico esempio, per quell’epoca, dell’utilizzo di strutture precostituite per esprimere i sentimenti e le idee proprie del poeta, talvolta più passionali e persino più rigide degli stessi dogmi tradizionali.

Mentre il primo saggio introduttivo si focalizza sull’evoluzione dell’approccio scientifico dello studioso russo, quello di Roberta De Giorgi, *Il Dante di Veselovskij tra apocrifi e letteratura popolare*, esamina alcune delle fonti di area russa e slava con cui Veselovskij confrontava il testo della *Commedia*. Concepito per un pubblico non specialista, l’articolo offre al lettore un materiale ricco e complesso. Il lavoro è suddiviso in due parti. Nella prima la studiosa prende in considerazione il saggio *Dante e la poesia simbolica del Cattolicesimo* del 1866. Ispirato al famoso lavoro di Ozanam, *Dante et la philosophie catholique au XIIIe siècle*, Veselovskij, con il pretesto dell’analisi del testo dantesco, esplora in profondità le differenze tra le visioni dell’oltretomba orientali e occidentali. La De Giorgi mette in evidenza l’interesse per il genere dei *duchovnye stichi* e per le leggende antico-russe, che lo studioso leggeva nella raccolta dello storico ed etnografo Nikolaj Kostomarov (1860-1862). Tutte le leggende da lui prese in considerazione (in tutto quattro) trattavano delle pene dell’inferno, tranne *La storia di Salomonja l’indemoniata*, un apocrifo di contenuto demonologico. La studiosa analizza puntualmente i contenuti delle visioni considerate da Veselovskij, prestando un’attenzione particolare proprio a quest’ultimo racconto, che attirò anche l’interesse di molti letterati dell’epoca, tra cui, secondo Lidija Lotman, lo stesso Dostojevskij (cfr. p. 38). Come mostra la De Giorgi, la leggenda divenne oggetto di ricerca per Veselovskij ancor prima della stesura del saggio su Dante: dal momento che ne parlava già nella *Storia della letteratura russa* (1880) curata da A. Galachov, accostando le fonti della leggenda alla *Vita di Basilio il Giovane*, un testo agiografico bizantino del X secolo.

Il secondo saggio analizzato è *Sospesi, irresoluti e ignavi nell’inferno dantesco* del 1888, che la De Giorgi mette a confronto con la versione aggiornata (che recuperava anche il saggio sull’*Usura*), pub-

blicata nel 1889 col titolo *Ignavi e ambivalenti nella Vita di Basilio il Giovane e nell'escatologia popolare*. La curatrice si è soffermata, innanzitutto, sul luogo della *Vita di Basilio il Giovane* in cui compaiono i motivi escatologici, vale a dire le “dogane aeree”, ossia le tentazioni e le pene che l’anima deve superare durante la sua ascesa al cielo dopo la morte. In secondo luogo, ha messo in evidenza il ruolo di Veselovskij nella diffusione di una delle stesure della *Vita* in Russia, ricostruendo attentamente la storia delle traduzioni della visione bizantina in slavo ecclesiastico e in russo.

La De Giorgi sottolinea, ancora, l’innovazione di Veselovskij rispetto agli altri studiosi di Dante: mentre il maestro Fëdor Buslaev e Vladimir Sacharov avevano già notato una certa somiglianza tra la *Commedia* e la *Vita*, senza però andare oltre generici raffronti, Veselovskij studiò in dettaglio le due opere, sottolineando le affinità esistenti tra la struttura dell’Inferno dantesco e l’ordine delle dogane nella *Vita*, fino a soffermarsi sulla presenza dei fanciulli non battezzati nel Limbo, e la posizione ‘liminare’ dei peccatori ambivalenti e dei “lussuriosi caritatevoli”. Sono motivi ricorrenti nell’escatologia popolare slava, di cui Veselovskij coglie le tracce anche nell’iconografia russa.

Nella versione rielaborata del saggio, quella del 1889, nota la studiosa, “l’intreccio di parallelismi, riferimenti bibliografici e digressioni si fa ancora più fitto” (p. 45), e l’interesse del moscovita, sempre focalizzato sui motivi escatologici, si sposta, con ampio *excursus*, dalle leggende popolari alle fiabe. Senza lasciarsi scoraggiare dalla complessità dell’indagine, la De Giorgi ha rintracciato e descritto alcune di queste fonti popolari russe, e non solo, accostate da Veselovskij ai peccatori ambivalenti danteschi: il contadino di un *fabliau* francese, il mugnaio di una favola tedesca e il beone della russa *Storia del beone* (*Povest’ o bražnike*). Una leggenda, quest’ultima, che ha una vitalità particolare nella letteratura russa, dal momento che il soggetto del racconto fu rielaborato, nel 1866, ancora da Lev Tolstoj, con il titolo *Il peccatore pentito* (*Kajuščijsja grešnik*). Infine, la studiosa traccia un confronto interessante tra le conclusioni della prima e della seconda

versione del saggio: mentre in quella del 1888 l'autore ha protratto la sua analisi contrastiva fino a cogliere, a ritroso, l'affinità tra i *preta* buddisti e gli ambivalenti nella *Vita di Basilio il Giovane*, in quella del 1889 si è fatto più cauto, di fronte al rischio che «in qualche modo il commento potesse sopraffare il testo analizzato» (p. 49).

Nel concludere, la De Giorgi osserva che Veselovskij tornò ancora sulla *Vita* nel 1891, pubblicandone una parte corredata da un commento critico, e giungendo all'affermazione che visioni di questo tipo “avrebbero potuto costituire un utilissimo materiale per un nuovo Dante” (p. 49).

Ai due saggi introduttivi seguono le traduzioni degli studi danteschi, preceduti da una *Nota al testo* in cui vengono spiegate alcune scelte traduttive e indicate le edizioni originali dei testi di partenza. Ogni saggio tradotto è integrato da un ricco e preciso apparato di note che facilitano la comprensione al lettore italiano.

L'insieme è, infine, arricchito da un'appendice particolarmente pregevole di Natalia Popova Rogova, che ha allestito una nuova rassegna puntuale e dettagliata delle traduzioni in versi della *Commedia* di Dante dal Settecento fino ai giorni nostri. Un'attenzione particolare viene prestata dalla studiosa alla penultima traduzione integrale del poema, eseguita da Aleksandr Iljušin nel 1995, definita “un tentativo unico di riprodurre il meccanismo stesso del verso dantesco con i mezzi più raffinati a disposizione di uno studioso della metrica di fine Novecento” (p. 167), seppure il risultato sia stato anche oggetto di diverse critiche legate alle scelte lessicali e metriche ‘arrischiate’ dell'autore (*ibidem*).

Tra i pregi del volume si possono dunque indicare la scrupolosa documentazione, l'ampia bibliografia, la ricca appendice. La doppia prospettiva in cui viene esaminato il lavoro di Veselovskij, considerandone sia l'evoluzione scientifica e metodologica, sia la varietà delle fonti utilizzate, e inquadrandole nella doppia ottica dell'italianistica e della slavistica, permette al lettore di avere una visione ‘integrale’ del-

l'indagine veselovskiana. Tanto che il volume si può considerare un raro esempio di opera posta 'sul confine' tra queste due discipline.

Kristina Landa

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Dipartimento di Interpretazione e Traduzione

allodolakri@gmail.com